

ASPETTO UN BAMBINO...

Aspetto un bambino: quante donne hanno detto così prima di oggi, ma oggi è diverso.

Vediamo perché. Cos'era una volta aspettare un bambino per una donna ? era un evento prevedibile, se si faceva l'amore col marito, anche auspicabile, spesso, e desiderato, talvolta temuto, ma non dipendeva dai singoli, dipendeva dal caso. Oggi coi contraccettivi abbiamo in senso negativo tolto almeno uno dei due corni del dilemma, cioè sappiamo che se usiamo i contraccettivi non aspetteremo un bambino e l'alea del caso si è ristretta a quando non usiamo i contraccettivi. Ma si è poi ristretta o è scomparsa? Voglio sottolineare che uno degli aspetti della contemporaneità è la tendenza sempre più accentuata a voler far scomparire la zona del rischio, del caso, con un'accentuazione del volontarismo. Mi spiego meglio. Oggi aspettare un bambino sembra sempre più frutto di una decisione dei singoli individui, non che non lo sia evidentemente, ma sappiamo che non basta e tutti i casi di coppie sterili sono lì a ricordarcelo. Allora aspettare un bambino spesso è preso in questa dimensione: aspetto un bambino solo perché l'ho voluto, si pensa, dimenticando che c'è comunque sempre qualcos'altro di terzo (una volta si diceva un bambino è un dono del cielo per ricordare quest'altra dimensione) .

Ho insistito su quest'aspetto perché uno dei problemi contemporanei è l'accentuazione dell'io, dell'ego , problema che infatti a livello di coppia oggi si fa molto sentire. Sembra allora che volere qualcosa (in questo caso un bambino) e ottenerlo, pur che si seguano le istruzioni, sia tutt'uno. Se non lo si ottiene c'è sconcerto, smarrimento, e questo possiamo tra l'altro applicarlo anche al rapporto di coppia: abbiamo seguito tutte le indicazioni per una coppia felice serena soddisfacente, non è così..allora panico e spesso immediatamente passaggio all'atto, rottura.

Inoltre è comune la confusione tra "volere " e "desiderare".

Quante volte si dice "quel bambino non è stato desiderato" per dire un bambino che è capitato al di fuori di una programmazione medicoginecologica in senso stretto, un bambino nato al di fuori di una cosciente volontà.

Ma chi dice che quel bambino non "voluto", non "programmato " non sia invece un bambino "desiderato"? Quante volte nella nostra esperienza comune ci capitano avvenimenti non strettamente voluti dal nostro io, ma che ripensando corrispondono a un desiderio profondo? Soprattutto nelle fasce di popolazione meno coinvolte nei progressi e conoscenze medico-tecnologiche spesso capita di osservare che quel figlio forse non era "voluto" nel senso che prima dicevo, ma certamente desiderato!

Anche certe gravidanze, quelle sì problematiche, delle ragazze adolescenti, spesso sono chiaramente frutto di un desiderio : sia lui che lei, giovanissimi ma per varie ragioni sociali culturali ben a conoscenza dei moderni metodi contraccettivi, stranamente non ne hanno fatto uso, si sono "dimenticati". Dimenticati ? Spesso anche un colloquio o due permettono al terapeuta di accertare senza dubbio che quel bambino in nuce corrisponde a un desiderio inconscio di entrambi, e basta poco talvolta perché anche i protagonisti se ne rendano conto. Diversa, difficile e sofferta, può essere la decisione da prendere al riguardo del futuro ma di questo non parlerò qui.

Dicevo che aspettare un bambino dovrebbe includere anche un senso di meraviglia e stupore per quello che sta accadendo nel nostro corpo di donne e fortunatamente spesso è così, e questa meraviglia e stupore si

ripresentano alla nascita: c'è sempre alla nascita di un bambino la sensazione che qualcosa è accaduto che sorpassa di gran lunga la nostra capacità di comprensione, abbiamo sì tutti a disposizione le spiegazioni scientifiche biologiche eppure qualcosa sfugge. E allora abbiamo, per nostra fortuna, una serie di usanze per fronteggiare, rendere comprensibile, l'evento, nella nostra area europea ci sono i riti della religione cristiana altrove altri riti. Noi diciamo che quando qualcosa del reale si presenta ci deve essere del simbolico per dargli un senso, renderlo umano. Le parole servono anche a questo, a situare qualcosa di reale (l'apparizione di un nuovo essere vivente) in un mondo di senso: diciamo "mio figlio", "mio nipote" e così inseriamo il nuovo essere in una genealogia, in una linea di filiazione: ci sono i nonni, ci sono i genitori ci sono i figli e il nostro mondo ci appare più ordinato.

Vorrei soffermarmi adesso su alcuni aspetti di quel periodo che chiamiamo gravidanza. Periodo straordinario per la donna incinta, sicuramente periodo di gioia per chi le è vicino. Perché periodo straordinario? Perché solo in quest'occorrenza la donna sperimenta la pienezza, la sensazione di essere colma, autosufficiente, che non le manchi nulla. Noi esseri umani siamo fatti così, abbiamo sempre la sensazione che ci manchi qualcosa, se desideriamo qualcosa è perché non ce l'abbiamo, salvo poi ad accorgerci quando ce l'abbiamo che non era quella cosa lì. Oppure ad accorgerci che quella cosa che abbiamo perduto era quella che volevamo pazzamente.

E' un meccanismo che ci riguarda tutti, la mancanza, per il quale la psicanalisi ha un grande interesse in quanto la mancanza è costitutiva di noi esseri umani, c'è sempre qualcosa che non va che non funziona oppure c'è sempre qualcosa che se solo lo avessimo saremmo felici per sempre.

Ebbene, l'unico momento in cui sperimentiamo che non manca nulla è quando noi donne aspettiamo un bambino. Di solito questa sensazione viene vissuta con calma, con un certo distacco, con un ripiegamento su sé stesse, la donna incinta sembra essere qualcuno che basta a sé stesso e questo periodo così singolare spesso si prolunga nei primissimi mesi di vita del neonato:

Come mai? L'oggetto bambino sembra colmare il narcisismo femminile, anche se per un periodo evidentemente limitato: dobbiamo risalire allora all'infanzia quando la bambina si accorge di colpo che è privata di qualcosa, qualcosa che il bambino ha, un'appendice di cui il piccolo bambino è orgoglioso, caso mai il suo timore è di perderlo, mentre la bambina è presa da invidia: lei ne è privata. Ma a tutto c'è rimedio. Voglio ricordare che questo mio discorso riguarda le fantasie inconsce, quelle fantasie che solo con un lavoro psicoanalitico emergono alla coscienza, fantasie che tanto tempo fa Freud scoprì nelle sue pazienti.

Dicevo che la bambina si accorge di essere privata ma si accorge anche che le altre donne, sua madre ad esempio, sono private. Sua madre però è oggetto di attenzioni amorose da parte di suo padre, che infatti le ha dato un bambino. Ecco allora che nell'inconscio della bambina si forma una catena associativa. Le donne sono private del pene, però possono ricevere dall'uomo un fallo sotto forma di bambino, il bambino lei non può ancora averlo, ma da grande lo avrà. Occorre poi ancora un ulteriore passo: non da mio padre riceverò il bambino, ma da un altro uomo. Ripeto questi contenuti sono inconsci però possiamo notare gli effetti a livello manifesto. Per la donna infatti avere un bambino ha un valore particolare, differente che per l'uomo, un valore speciale. Avere un bambino per molte donne ha anche un valore di rivalsa rispetto alla antica competitività con la madre: ecco anch'io ho un bambino, come mia madre, è questo il contenuto inconscio.

Avere un bambino può permettere alla donna di regolare alcuni conti in sospeso con la madre, immaginariamente beninteso: ad esempio è comune pensare, lo alleverò tutto al contrario di come sono

sono stata allevata io, gli darò tutte le cose che non ho avuto io. Questo per dire che nella scelta di avere o no un bambino, come educarlo, riemergono antiche problematiche familiari . Il guaio è quando questi antichi conflitti fanno perdere di vista i problemi presenti, nel senso che i guai succedono quando il passato pesa troppo.

Quando il bambino è nato, sappiamo della gioia dei genitori e dei parenti, ma vorrei mettere l'accento sulla sorpresa, perché è nato un bambino reale, con le sue caratteristiche, i suoi difetti, i suoi pregi, mentre i genitori avevano, tutti i genitori, in mente un bambino così e così, avevano in mente un Bambino ideale, modellato sulla loro storia. Un bambino ideale non vuol dire perfetto, vuol dire che i genitori si aspettano un certo tipo di bambino, e ripeto un certo tipo di bambino in rapporto alla loro storia. Freud l'ha detto benissimo, i genitori si aspettano un bambino che colmerà le loro aspettative deluse, che permetterà loro di risarcirsi degli aspetti negativi della vita. Sarà il bambino che farà una carriera strepitosa, mentre il padre ha dovuto svolgere un lavoro non prestigioso, sarà la bambina bellissima che sposerà da grande un principe azzurro mentre la madre ha preso un uomo comune, così dice Freud: Oggi le fantasie al riguardo possono variare di contenuto ma sempre troviamo l'aspettativa che il, la, bambina risarcisca i genitori del loro narcisismo deluso. Entro certi limiti è un'aspettativa ingenua, normale, non va bene quando queste aspettative diventano troppo massicce: Allora il bambino reale non viene preso per quello che può essere, pur cercando di migliorare i suoi lati negativi, ma viene continuamente paragonato inconsciamente a quell'immagine ideale, e conosciamo tutti le storie di quei poveri bambini che vengono oggi, si dice così, iperstimolati con una serie impressionante di attività già fin da piccolissimi, per tentare di avvicinarli a quel modello ideale, ideale che oggi nelle nostre aree culturali corrisponde a uno standard omologato di bellezza, di salute, di successo.

Silvia Novarese

Silvia Novarese, psicoanalista a Torino, è membro dell'Associazione freudiana e dell'Association lacanienne internationale

Il testo qui pubblicato è stato presentato in una conferenza alla libreria Legolibri di Torino, nella primavera del 2005.